



Conflitto ai Confini del Nucleare: Scenari Strategici e Dinamiche di Escalation nel Sud Asia

Alessandro Tamburrini
Alessandro Sbergamo





CONTESTO STORICO

La spartizione dell'India britannica del 1947 rappresentò un evento spartiacque, determinato da fattori religiosi, culturali e politici complessi, che portò alla creazione di [due nazioni distinte](#): l'India, concepita come uno Stato laico a maggioranza induista, e il Pakistan, immaginato come patria per i musulmani dell'Asia meridionale. La decisione, presa frettolosamente dall'amministrazione britannica in fase di ritiro, scatenò una violenza intercomunitaria senza precedenti e massicci spostamenti di popolazione. Le stime indicano che tra i 10 e i 15 milioni di persone migrarono oltre i confini appena tracciati (dato opinabile), e [fino a un milione persero la vita in scontri sanguinosi](#).

Al centro della contesa post-partizione si trovava lo Stato principesco di Jammu e

Kashmir, territorio a maggioranza musulmana governato dal maharaja Hari Singh, un sovrano induista. Singh inizialmente aspirava all'indipendenza, ma, di fronte all'invasione di milizie tribali pakistane nell'ottobre del 1947, chiese aiuto militare all'India e successivamente firmò l'atto di adesione, [integrando Jammu e Kashmir nel territorio indiano](#). Questo gesto innescò la Prima Guerra Indo-Pakistana (1947-1948), segnando l'inizio della duratura disputa sul Kashmir. Un cessate il fuoco mediato dalle Nazioni Unite nel 1949 portò all'istituzione della Linea di Controllo (LoC), che divise il Kashmir in aree amministrate rispettivamente da India e Pakistan. Tuttavia, la tregua non fu accompagnata da una risoluzione politica definitiva, ancorando il problema del Kashmir nel cuore della [rivalità indo-pakistana](#).

Le ostilità si riaccesero in modo rilevante durante la Seconda Guerra Indo-Pakistana del 1965, scatenata dall'Operazione pakistana "Gibraltar", un tentativo di infiltrare forze nel Kashmir amministrato dall'India per fomentare una rivolta locale. Il conflitto, caratterizzato da intensi scontri soprattutto lungo il fronte del Punjab, si concluse con l'Accordo di Tashkent (1966), mediato dall'Unione Sovietica, che ristabilì lo [status quo ante bellum](#) senza affrontare le rivendicazioni territoriali sottostanti. Il terzo conflitto maggiore tra India e Pakistan scoppiò nel 1971, spinto da tensioni politiche ed etniche interne al Pakistan orientale (l'attuale Bangladesh). La repressione da parte dell'esercito pakistano del movimento indipendentista bengalese generò una crisi umanitaria che spinse l'India a intervenire decisamente a favore dei separatisti. Il risultato fu una [rapida vittoria militare indiana](#), la nascita del Bangladesh come stato indipendente, e una disfatta catastrofica per il Pakistan. Oltre 93.000 soldati pakistani si arresero — una delle più grandi capitolazioni dalla Seconda guerra mondiale — infliggendo [profonde ferite psicologiche e strategiche al Pakistan](#).

Dopo decenni di conflitti convenzionali, le ostilità tra India e Pakistan entrarono in una nuova fase con l'emergere delle capacità nucleari alla fine degli anni '90. Entrambe le nazioni testarono armi nucleari

nel 1998, introducendo una complessa dinamica di deterrenza nucleare nel loro rapporto storicamente ostile. Questo nuovo contesto fece da sfondo al Conflitto di Kargil del 1999, uno scontro limitato ma altamente significativo, provocato dall'infiltrazione pakistana in territori controllati dall'India nella regione himalayana del Kargil. L'India riconquistò con successo le proprie posizioni tramite operazioni militari, ma il conflitto attirò forti [critiche internazionali](#) per aver portato due potenze nucleari sull'orlo di una guerra [su larga scala](#).

Negli anni successivi, le tensioni si orientarono verso una guerra asimmetrica, con gruppi terroristici basati in Pakistan frequentemente accusati di attacchi su suolo indiano. Nel dicembre 2001, militanti legati a Jaish-e-Mohammed e Lashkar-e-Taiba attaccarono il Parlamento indiano, provocando una grave crisi militare nota come "Operazione Parakram", durante la quale l'India mobilitò circa mezzo milione di soldati lungo il confine. La guerra fu evitata all'ultimo solo grazie ad [interventi diplomatici internazionali](#). Nel novembre 2008, Lashkar-e-Taiba orchestrò un devastante attacco terroristico a Mumbai, che causò oltre 170 morti. Gli attentatori colpirono hotel di lusso, una stazione ferroviaria affollata e un centro ebraico, in un'azione descritta come il "11 settembre indiano". Questo evento danneggiò profondamente i rapporti bilaterali e spinse

l'India a sospendere i colloqui di pace ufficiali con il Pakistan, esigendo azioni decisive [contro le reti terroristiche operanti](#) dal suo territorio. Nel 2014, l'elezione di Narendra Modi come Primo Ministro segnò l'inizio di un periodo – tuttora in corso – di forte promozione, e spesso imposizione, del nazionalismo induista. Dal 2016 in poi si sono registrate risposte militari sempre più incisive dell'India alle provocazioni terroristiche. L'attacco di Uri nel settembre 2016, in cui militanti uccisero 19 soldati indiani in una base militare nel Jammu e Kashmir, spinse l'India a condurre operazioni chirurgiche contro infrastrutture terroristiche oltre la LoC. Questo segnò un cambio strategico decisivo nella gestione indiana del terrorismo proveniente dal Pakistan. Nel febbraio 2019, a seguito di un attentato suicida a Pulwama, in Kashmir, che causò la morte di 40 paramilitari indiani e fu rivendicato da Jaish-e-Mohammed, l'India effettuò bombardamenti aerei nel territorio pakistano, a Balakot. Il Pakistan rispose con operazioni aeree, portando a uno scontro tra caccia e alla cattura di un pilota indiano, il cui rilascio successivo contribuì ad allentare le tensioni. L'episodio di Balakot evidenziò una nuova soglia per le risposte militari indiane e i rischi accresciuti di [escalation nell'era nucleare](#). Più tardi, nel 2019, la controversa revoca da parte del governo indiano dello status speciale di autonomia del Jammu e Kashmir (Articolo

370) aggravò ulteriormente le tensioni regionali. Tale provvedimento eliminò gran parte dell'autonomia locale e divise lo Stato in due territori federali amministrati direttamente da Nuova Delhi. Il Pakistan interpretò l'azione come un atto unilaterale e provocatorio, ridusse i rapporti diplomatici, sospese il commercio bilaterale e si appellò alla mediazione internazionale, mettendo nuovamente in luce la fragilità e la [sensibilità geopolitica del problema del Kashmir](#).

La traiettoria storica della disputa sul Kashmir dimostra come questo rimanga un conflitto geopolitico profondamente radicato, sostenuto da identità religiose, narrazioni nazionalistiche e calcoli strategici. Sia l'India che il Pakistan continuano a percepire il Kashmir come parte integrante della propria identità nazionale e delle rispettive strategie di sicurezza, mantenendo così la regione come un punto focale di tensione persistente nel Sud Asia e un motivo di [preoccupazione per la sicurezza globale](#).



DIASPORA SOCIODEMOGRAFICA

La profonda divisione tra i popoli pakistano e indiano non è un mero retaggio storico, bensì una realtà concreta e attuale.

In India, episodi di violenza intercomunitaria sono stati documentati in diverse occasioni, come la demolizione della Babri Masjid nel 1992 da parte di una folla induista, le rivolte del Gujarat nel 2002 durante le quali musulmani e induisti si scontrarono violentemente causando centinaia di morti da entrambe le [parti](#), o ancora le rivolte di Delhi del 2020 che provocarono la morte di 53 persone e oltre 200 [feriti](#).

Questi sono solo alcuni esempi evidenti della divisione tra le comunità.

Tuttavia, è utile ricordare che non tutti gli indiani – siano essi induisti o musulmani –

nutrono un profondo odio verso l'altro gruppo. L'India è un Paese estremamente popoloso, il che rende inevitabili episodi del genere. Nondimeno, tali eventi rivelano dinamiche sociali più profonde. Secondo il Rapporto della Commissione Sachar del [2006](#), la comunità musulmana in India vive condizioni di svantaggio socio-economico ed educativo. Alcuni dei fattori citati includono: livelli più bassi di alfabetizzazione e istruzione, maggiore povertà, prevalenza di occupazioni scarsamente retribuite, minore accesso ai servizi pubblici e sottorappresentanza politica. In ambito politico, vi sono accuse rivolte alle istituzioni indiane di aver adottato atteggiamenti discriminatori verso le minoranze musulmane. Il [Citizenship Amendment Act \(CAA\)](#) è stato percepito come un

provvedimento escludente per i musulmani, rallentando quindi il loro accesso alla cittadinanza. Inoltre, la proposta di un [Codice Civile Uniforme](#) è stata criticata per la presunta imposizione di norme induiste su quelle musulmane, contraddicendo di fatto la libertà religiosa sancita dalla Costituzione indiana. A sostegno del nazionalismo induista, è stata anche revocato l'[Articolo 370](#), che garantiva uno statuto speciale e una certa autonomia costituzionale al Jammu e Kashmir, generando un incremento della presenza (anche militare) indiana in una regione a maggioranza musulmana. Tutti questi elementi delineano un quadro di crescente tensione sociale tra i gruppi.

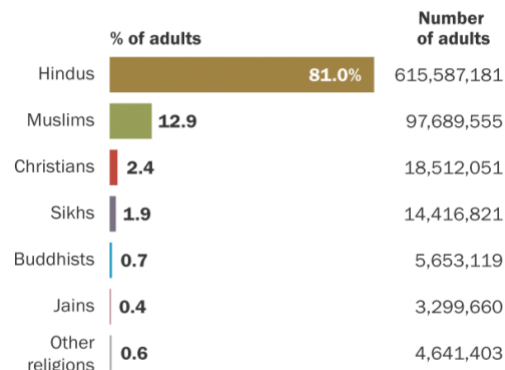
In Pakistan, la situazione è simile ma opposta. Le minoranze non musulmane, in particolare induisti e cristiani, sono spesso vittime di [leggi sulla blasfemia](#). Secondo le sezioni 295-298 del Codice Penale pakistano, qualsiasi atto ritenuto offensivo nei confronti dell'Islam può essere punito anche con la pena di morte. Come accade con ogni legge sulla libertà d'espressione, l'interpretazione di ciò che costituisce un'infrazione può essere arbitraria. Ne consegue che, qualora le autorità pakistane intendano perseguire qualcuno, l'accusa di blasfemia diventa uno strumento facilmente utilizzabile. Un caso emblematico è quello avvenuto nel 2022, quando un lavoratore induista fu falsamente accusato di blasfemia, generando panico

all'interno della comunità induista. Fortunatamente riuscì ad evitare il linciaggio.

Secondo vari [reportage](#) giornalistici, la conversione forzata è purtroppo una realtà persistente in Pakistan: perfino giovani ragazze induiste sarebbero state costrette a convertirsi. A ciò si aggiungono fenomeni di esclusione sociale, che si traducono in scarso accesso ai servizi igienico-sanitari, poiché gli induisti sono spesso confinati in *bastis*, ovvero insediamenti segregati. Il timore della folla permea le vite di molti induisti in Pakistan. Una dimostrazione lampante di questo problema è l'[attacco di massa](#) avvenuto nel 2021 contro un tempio induista, in risposta alla concessione della libertà su cauzione a un bambino induista di otto anni. Il tempio fu incendiato e vandalizzato, e la violenza raggiunse un tale livello che fu necessario l'intervento dell'esercito pakistano per ristabilire l'ordine. Nel complesso, le evidenze raccolte indicano chiaramente che i non musulmani sono spesso trattati come cittadini di seconda classe in Pakistan.

India is majority Hindu, but religious minorities have sizable populations

India's adult population by religion (2011 census)



Note: Based on adults ages 18 and older, excluding the union territories of Andaman and Nicobar Islands and Lakshadweep.
Source: Census of India, 2011.

"Religion in India: Tolerance and Segregation"

PEW RESEARCH CENTER

Fonte: Pew Research Center

TENSIONI IN CORSO

Il 22 aprile 2025, a Pahalgam, nel territorio di Jammu e Kashmir, 27 persone sono state brutalmente uccise da membri del gruppo terroristico Fronte della Resistenza. Questo gruppo è considerato una diramazione minore dell'infame organizzazione Lashkar-e-Taiba, con sede in Pakistan e riconosciuta internazionalmente – anche dalle Nazioni Unite – come gruppo terroristico. In modo controverso, il Fronte della Resistenza ha inizialmente rivendicato l'attentato, salvo poi dichiarare che fosse un'operazione orchestrata dai servizi di intelligence indiani per finalità propagandistiche. Tale accusa è stata prontamente smentita e si è rivelata infondata. Le vittime dell'attacco, 26 civili, erano in gran parte di fede induista, ma includevano anche alcuni cristiani e un

POPULATION BY RELIGION

Administrative Unit	(In percent)					
	Muslim	Christian	Hindu (Jati)	Qadiani (Ahmadi)	Scheduled Castes	Others
Pakistan	96.28	1.59	1.60	0.22	0.25	0.07
Rural	96.49	1.10	1.80	0.18	0.34	0.08
Urban	95.84	2.59	1.16	0.29	0.06	0.06
Khyber Pakhtunkhwa	99.44	0.21	0.03	0.24	*	0.08
Rural	99.65	0.03	*	0.22	*	0.08
Urban	98.42	1.06	0.11	0.31	0.01	0.09
F A T A	99.6	0.07	0.03	0.21	0.03	0.07
Rural	99.63	0.04	0.03	0.21	0.03	0.06
Urban	98.16	1.17	0.32	0.10	.007	0.23
Punjab	97.21	2.31	0.13	0.25	0.03	0.07
Rural	97.66	1.87	0.15	0.19	0.05	0.08
Urban	96.25	3.27	0.06	0.37	0.02	0.03
Sindh	91.31	0.97	6.51	0.14	0.99	0.08
Rural	88.12	0.14	9.77	0.12	1.79	0.06
Urban	94.67	1.84	3.08	0.17	0.14	0.10
Balochistan	98.75	0.40	0.49	0.15	0.10	0.10
Rural	99.42	0.06	0.15	0.14	0.12	0.10
Urban	96.61	1.49	1.58	0.16	0.05	0.10
Islamabad	95.53	4.07	0.02	0.34	*	0.03
Rural	98.80	0.94	*	0.23	*	0.03
Urban	93.83	5.70	0.03	0.40	*	0.03

* Refers to a very small proportion.

Fonte: Pakistan Bureau of Statistics

musulmano. Gli attentatori avrebbero chiesto ai turisti di recitare versetti del Corano per identificare i non musulmani: chi non fosse stato in grado di farlo, veniva giustiziato con fucili d'assalto AK-47.

Il giorno successivo, il 23 aprile, l'India ha sospeso il Trattato delle Acque dell'Indo, riducendo drasticamente le forniture idriche destinate al Pakistan, segnando un'importante escalation diplomatica. A ciò si sono aggiunte l'espulsione di diplomatici pakistani, la chiusura dello spazio aereo pakistano ai vettori indiani e, da parte pakistana, l'abbandono dell'Accordo di Simla, che impegnava entrambi i Paesi a risolvere bilateralmente le loro dispute e a rispettare la linea di controllo in Kashmir e Jammu. Le settimane successive sono state caratterizzate da scontri militari intermittenti nella regione.

Tuttavia, si ritiene che i droni e missili pakistani abbiano causato danni minimi grazie all'intercettazione da parte dell'esercito indiano. Pertanto, dal 23 aprile al 6 maggio, la tensione ha continuato a salire gradualmente.

Operation Sindoor

Nella tradizione induista, il *sindoor* – una polvere vermiglia rossa – è indossato dalle donne sposate come simbolo della vita e del benessere del proprio marito. Alla morte del coniuge, il *sindoor* viene rimosso, segnando il passaggio allo stato di vedovanza. Denominando la risposta militare "Operazione Sindoor", l'India ha voluto rendere omaggio alle perdite personali subite da molte donne e sottolineare la gravità emotiva dell'attacco. Il 7 maggio, in risposta all'attentato, l'India ha eseguito attacchi mirati contro campi terroristici in Pakistan e nel Kashmir amministrato dal Pakistan. L'operazione ha visto anche l'impiego di missili Akash e droni suicidi, ed è stata completata in soli 23 minuti. L'India ha precisato che i bersagli erano esclusivamente infrastrutture terroristiche, evitando di colpire installazioni militari pakistane per scongiurare un'escalation più ampia. Sono stati colpiti nove presunti quartier generali di gruppi terroristici. Il Pakistan ha sostenuto di aver abbattuto caccia indiani, e i due Stati hanno continuato a scambiarsi attacchi, compresi episodi di guerra informatica e campagne di

disinformazione. Le ostilità si sono protratte fino al 10 maggio, quando è stato mediato un cessate il fuoco.

Nel complesso, l'Operazione Sindoor è stata riconosciuta come una svolta nella strategia indiana contro il terrorismo, segnando una posizione più decisa verso il terrorismo transfrontaliero e stabilendo un nuovo precedente per le risposte future.

Una vera de-escalation?

Nonostante il cessate il fuoco del 10 maggio 2025, entrambi i Paesi rimangono in stato di massima allerta. L'India ha dichiarato che qualsiasi futuro atto terroristico riceverà una risposta risolutiva. Due giorni dopo, il Primo Ministro indiano Narendra Modi ha condannato duramente gli attentati terroristici, dichiarando una politica di tolleranza zero verso tali atti. Il giorno successivo, il Primo Ministro pakistano Shehbaz Sharif ha proclamato un "Giorno della Gratitude", affermando che il Pakistan avesse vinto la guerra. Tale dichiarazione è apparsa ampiamente fuorviante e priva di fondamento fattuale, poiché né l'India né il Pakistan hanno ottenuto risultati concreti, se non un'ulteriore promemoria dell'assenza di fiducia reciproca. Nonostante il cessate il fuoco, la situazione resta estremamente fragile. Il 21 maggio, un autobus scolastico è stato colpito da un attentato a Khuzdar, in Pakistan, e l'India è stata accusata di aver

sostenuto l'attacco, sebbene nessun gruppo abbia rivendicato l'azione. Tre giorni dopo, il Ministro degli Interni indiano Amit Shah ha affermato pubblicamente che il Pakistan sponsorizza indiscutibilmente il terrorismo. Questa ipotesi appare plausibile per diverse ragioni. In primo luogo, storicamente, il Pakistan ha sostenuto gruppi militanti come Jaish-e-Mohammed e Lashkar-e-Taiba, in funzione anti-indiana, soprattutto in Kashmir. Poi, il sostegno all'insurrezione in Kashmir offre al Pakistan uno strumento di pressione asimmetrica, permettendo di negare ufficialmente il coinvolgimento, pur beneficiando delle azioni dei gruppi terroristici. Tuttavia, tale negabilità plausibile è messa in discussione dai legami storici e – in particolare – dalla presenza, rivelata dall'India, di funzionari pakistani ai funerali di terroristi designati, segnale di una possibile approvazione implicita o allineamento ideologico. Infine, i provvedimenti pakistani contro tali gruppi sono spesso incoerenti: pur essendo formalmente banditi, molti continuano ad operare con nuovi nomi o strutture, incontrando scarsa opposizione da parte delle autorità. Tutti questi elementi rafforzano le accuse e valutazioni provenienti da più Paesi e istituzioni. Il Pakistan ha ufficialmente negato ogni coinvolgimento, sostenendo di essere anch'esso vittima del terrorismo. Tuttavia, ciò che appare logicamente incoerente è il fatto che un Paese

colpito così duramente da attività terroristiche non adotti misure interne più coerenti e decisive. A meno che, naturalmente, non vi sia un certo grado di complicità.

ATTORI GLOBALI

A seguito dell'escalation del conflitto tra India e Pakistan dopo l'Operazione Sindoor lanciata dall'India, diverse potenze globali sono intervenute rapidamente per evitare un ulteriore deterioramento della situazione. Gli Stati Uniti hanno guidato gli sforzi diplomatici, con il Segretario di Stato Marco Rubio e il Vicepresidente J.D. Vance che hanno avviato contatti urgenti con i governi di Nuova Delhi e Islamabad poche ore dopo gli attacchi indiani. Sebbene l'India abbia minimizzato pubblicamente il ruolo esterno, la mediazione americana è stata determinante nel raggiungimento del cessate il fuoco del 10 maggio. Rubio ha gestito le comunicazioni riservate tra le due parti, permettendo un ritiro militare sincronizzato. Alla fine, il Presidente Trump ha rivendicato pubblicamente il merito dell'accordo.

Il Regno Unito ha anch'esso avuto un ruolo rilevante. In linea con i suoi alleati occidentali, Londra ha mantenuto contatti diplomatici con entrambe le capitali, sottolineando la necessità di soluzioni bilaterali, in linea con la sensibilità indiana verso mediazioni straniere. Il supporto britannico ha rafforzato il fronte

diplomatico occidentale senza invadere lo spazio decisionale regionale.

Gli Stati del Golfo – in particolare Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti – sono intervenuti con tempestività per esercitare pressioni regionali. Riyadh ha inviato emissari a Nuova Delhi e Islamabad entro 48 ore, offrendo presunti incentivi economici per facilitare la de-escalation, soprattutto a favore del Pakistan. Gli Emirati Arabi Uniti hanno agito come canale diplomatico discreto, completando gli sforzi statunitensi e mantenendo il loro ruolo di mediatori neutrali. Forti dei legami con entrambi i paesi, questi attori hanno sostenuto il messaggio americano rispettando la leadership regionale.

La Cina ha adottato un approccio prudente. Nonostante la sua tradizionale vicinanza al Pakistan, Pechino ha emesso avvertimenti generici contro l'instabilità, richiamando l'attenzione sui pericoli di un'escalation nucleare. I suoi investimenti strategici in India e Pakistan – dal Corridoio Economico sino-pakistano ai porti indiani inclusi nella Via della Seta marittima – hanno spinto Pechino a favorire il mantenimento dello status quo.

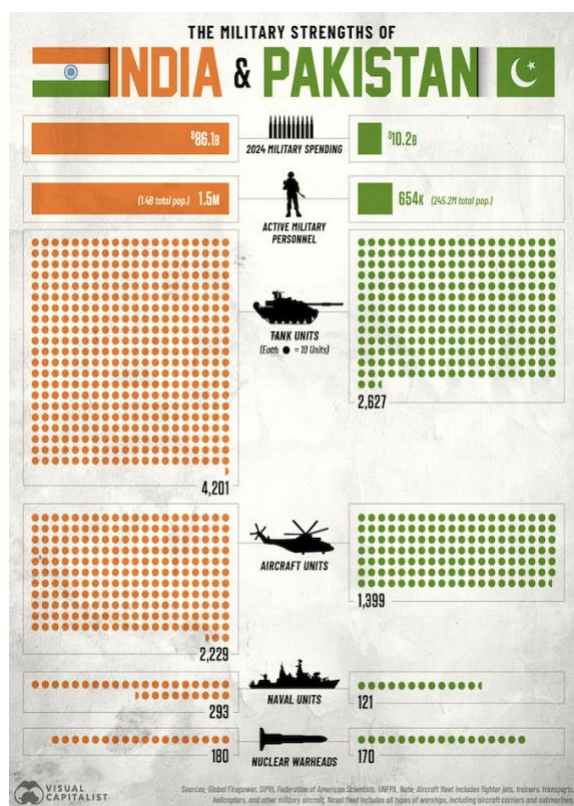
La Russia è rimasta in gran parte ai margini. Ha lanciato appelli generici alla pace e ha riaffermato la validità degli accordi di Simla e Lahore, evitando un coinvolgimento diretto. Il suo atteggiamento riflette probabilmente l'intento di preservare una

posizione neutrale e proteggere le vendite di armi a entrambi i paesi.

In sintesi, la crisi del 2025 ha visto un raro allineamento delle potenze globali nel richiedere moderazione. Sebbene questi sforzi abbiano fermato le ostilità immediate, non hanno affrontato le cause profonde del conflitto, come la questione del Kashmir e il terrorismo transfrontaliero. Il cessate il fuoco rappresenta un successo diplomatico temporaneo, ma non una soluzione duratura.

SCENARI MILITARI

La composizione militare di India e Pakistan presenta notevoli differenze. Se ci si basa esclusivamente sulla disponibilità di uomini e mezzi, l'India risulta in netto vantaggio.



Fonte: Visual Capitalist from an aggregate of Global Firepower, SIPRI, Federation of American Scientists, and UNFPA.

Come accade per ogni previsione, anche anticipare l'andamento di un eventuale conflitto tra India e Pakistan va fatto con la dovuta cautela. A tal proposito, è possibile ipotizzare tre scenari principali: breve, medio e lungo termine. Abbiamo definito la durata breve come un conflitto della durata massima di tre settimane, medio fino a tre mesi, e lungo oltre i tre mesi. Tali parametri sono stati scelti

sulla base della durata dei precedenti conflitti indo-pakistani.

Scenario di Guerra a Breve Termine

Esito:

- *Probabile stallo*
- *Guadagni limitati per l'India*

Prevediamo che un conflitto di breve durata sia l'ipotesi più verosimile nell'attuale contesto geopolitico tra due potenze nucleari. Uno scontro simile, per natura, a quello di Kargil del 1999 o alla più recente Operazione Sindoor, verrebbe probabilmente confinato entro i limiti della Linea di Controllo, con successi tattici limitati da parte indiana. Questi potrebbero includere la neutralizzazione di campi terroristici, la conquista di territori di scarsa rilevanza strategica, o l'interruzione di linee logistiche.

Nonostante la superiorità militare convenzionale dell'India, vari fattori limiterebbero l'ampiezza del conflitto e impedirebbero guadagni strategici duraturi. Tra questi figurano la rapida capacità di mobilitazione del Pakistan, la sua familiarità con il terreno del Kashmir, e l'intervento quasi certo della comunità internazionale. Inoltre, la presenza di arsenali nucleari su entrambi i lati favorisce una rapida de-escalation e una certa moderazione reciproca, anche se il grado di questa moderazione è speculativo.

Riteniamo che la situazione potrebbe ricordare le fasi iniziali del conflitto Russia-Ucraina, in cui, malgrado l'apparente superiorità militare russa, Mosca non riuscì a ottenere risultati strategici proporzionati, anche a causa della reazione internazionale e degli errori operativi. In questo scenario, dunque, l'India dimostrerebbe la propria capacità e volontà di azione punitiva, rafforzando la deterrenza, senza però alterare in modo sostanziale l'equilibrio di potere o risolvere le questioni fondamentali.

Scenario di Guerra a Medio Termine

Esito:

- *Probabile vittoria decisiva per l'India*
- *A condizione che non venga superata la soglia nucleare*

Un conflitto di durata media fornirebbe all'India il tempo e lo spazio logistico per sfruttare appieno le proprie capacità militari superiori. Riteniamo che l'India in tal caso passerebbe da attacchi limitati a una campagna militare più ampia e coordinata, volta a degradare le capacità convenzionali del Pakistan, in particolare l'aeronautica, l'artiglieria e le unità meccanizzate di terra. In tale scenario, l'India farebbe valere la propria forza economica, la produzione bellica, la sorveglianza satellitare e le capacità informatiche. Le Forze Armate indiane sarebbero in grado di operare

simultaneamente su più teatri – aria, terra e mare – costringendo il Pakistan ad una difesa reattiva. La guerra di logoramento favorirebbe l'India, mentre la capacità industriale del Pakistan difficilmente riuscirebbe a sostenere le perdite nel lungo periodo. A differenza dell'Ucraina, l'India non avrebbe bisogno del supporto di un'alleanza come la NATO per sostenere uno scontro prolungato.

Tuttavia, qualora la leadership pakistana percepisce una minaccia esistenziale, aumenterebbe in modo significativo la probabilità di una risposta nucleare. Inoltre, non si può escludere un coinvolgimento di terze parti, come la Cina, che potrebbe intervenire con pressioni diplomatiche, operazioni informatiche o supporto logistico occulto. Questo rischio trasformerebbe il conflitto in uno stallo geopolitico prolungato, simile a quanto visto in Europa orientale.

Scenario di Guerra a Lungo Termine

Esito:

- *Adozione di tattiche non convenzionali da parte del Pakistan*
- *L'India si riconfigura come economia di guerra*
- *Elevato rischio di escalation nucleare*

Riteniamo che in un conflitto prolungato l'India manterrebbe la supremazia militare convenzionale. Nel tempo, la superiorità in

risorse economiche, rimpiazzo di personale, tecnologia e controllo delle catene di approvvigionamento permetterebbe all'India di smantellare la capacità bellica pakistana. Di fronte a tale dominio, il Pakistan ricorrerebbe probabilmente a tattiche non convenzionali come attacchi terroristici o, nel peggiore dei casi, l'impiego di armi nucleari.

Tuttavia, questa supremazia avrebbe un costo insostenibile. All'erosione della profondità strategica pakistana corrisponderebbe un abbassamento della soglia per l'impiego nucleare. Un conflitto che causasse gravi perdite territoriali, instabilità del regime o collasso militare, porterebbe quasi certamente a un'escalation nucleare. Parallelamente, l'India affronterebbe pressioni interne dovute al logoramento, alla perdita di vite umane e alla destabilizzazione politica.

Gli attori internazionali – in particolare Stati Uniti, Cina e Russia – interverrebbero diplomaticamente per evitare la catastrofe, ma il loro potere d'influenza potrebbe risultare insufficiente man mano che il conflitto sfugge al controllo. Paradossalmente, più l'India "vince" militarmente, più si avvicina a un esito disastroso per entrambe le nazioni. In tal senso, una guerra prolungata non porterebbe a una soluzione strategica, ma alla rovina reciproca.

Scenario Nucleare

Data l'imprevedibilità dei conflitti, è teoricamente possibile che uno scambio nucleare possa verificarsi in qualsiasi momento dei precedenti scenari. Ufficialmente, l'India aderisce a una politica di "non primo uso" (NFU), ma in contesto bellico tali impegni potrebbero venire meno. Il Pakistan, al contrario, non ha mai dichiarato di aderire al NFU e la sua dottrina nucleare prevede l'impiego di armi tattiche in caso di minacce esistenziali.

In sintesi, se nessuno dei due attori dovesse assestare un colpo iniziale capace di destabilizzare completamente l'avversario nei primi giorni, il conflitto potrebbe protrarsi nel tempo. Sebbene l'India abbia le capacità per rovesciare il regime pakistano, quest'ultimo può impiegare forze per procura, generando guerre ibride simili a quelle già viste in alcune aree del Medio Oriente.

LEZIONI STRATEGICHE DEL CONFLITTO INDO-PAKISTANO: UN'ANALISI NSSI

Traendo spunto dalle recenti escalation e dal più ampio contesto storico, abbiamo individuato tre lezioni strategiche fondamentali che potrebbero spiegare le dinamiche strutturali del conflitto indo-pakistano. Queste lezioni vanno oltre le considerazioni di tipo militare e mettono in

luce le conseguenze durature delle eredità coloniali, la sfida persistente della guerra asimmetrica e il ruolo insostituibile della diplomazia internazionale nel contenere l'escalation tra Stati dotati di armi nucleari.

Le Eredità Storiche e l'Ingiustizia Strutturale: le radici coloniali del conflitto

Alla radice del conflitto moderno tra India e Pakistan vi è la spartizione affrettata e miope dell'India britannica nel 1947. Le decisioni coloniali – soprattutto da parte del Regno Unito – hanno tracciato confini arbitrari, ignorando fratture religiose, sociali ed economiche, e privando la regione di meccanismi stabili di risoluzione dei conflitti. Questo retaggio coloniale ha gettato le basi per una sfiducia violenta ancora oggi presente.

Le potenze occidentali hanno evitato responsabilità, presentando il conflitto come una disputa regionale, mentre in realtà ne hanno determinato la struttura. Il conflitto in Kashmir non è solo una questione di territorio, ma riguarda anche l'ideologia, le risorse idriche e gli equilibri regionali. La sospensione del Trattato delle Acque dell'Indo nel 2025 ha dimostrato come un tempo strumento di cooperazione sia ora diventato un'arma strategica. Le attuali ostilità, quindi, sono ancorate a fratture originarie progettate da attori esterni.

Guerra Asimmetrica e Limiti della Superiorità Convenzionale

Una caratteristica determinante del confronto indo-pakistano è la natura asimmetrica del conflitto. Sebbene l'India sia superiore in termini militari e finanziari, la sua libertà strategica è limitata dalla persistenza di minacce asimmetriche, rappresentate da gruppi militanti come Lashkar-e-Taiba e Jaish-e-Mohammed, con presunti legami ai servizi pakistani.

Questi gruppi, operando con ideologie religiose e plausibile negabilità, rappresentano strumenti di pressione geopolitica. Le loro tattiche – attacchi a sorpresa, infiltrazione tra i civili, simboli religiosi – seguono la logica della guerra asimmetrica. Finché godranno anche solo di protezione implicita da parte dello Stato pakistano, rappresenteranno una minaccia persistente.

Nella guerra moderna, affrontare uno Stato che sponsorizza il terrorismo si è rivelato estremamente difficile. Il terrorismo è sorprendentemente resiliente come strumento difensivo o di pressione, anche se inefficace come mezzo per ottenere cambiamenti politici stabili.

L'Indispensabilità della Diplomazia Internazionale

In ogni crisi indo-pakistana, il ruolo della diplomazia internazionale si è dimostrato fondamentale: dal conflitto di Kargil alla crisi del Parlamento del 2001, dagli attacchi di Balakot del 2019 all'Operazione Sindoor del 2025. In un mondo con armi nucleari, la diplomazia non è opzionale, ma rappresenta il primo livello di deterrenza. Le potenze globali, tramite alleanze, comunicazioni riservate e interdipendenze economiche, contribuiscono alla contenzione delle ostilità. La Cina, tramite il corridoio economico con il Pakistan, ha interessi diretti alla stabilità regionale, pur mantenendo contenziosi con l'India. Gli Stati Uniti, storicamente alleati del Pakistan e oggi partner strategici dell'India, svolgono un ruolo delicato ma decisivo. La diplomazia, però, richiede attori competenti, con visione, legittimità e capacità di mediazione. In loro assenza, l'escalation diventa più probabile,

soprattutto quando le pressioni politiche interne incentivano posizioni aggressive.

CONCLUSIONE: UNA NECESSITÀ STRATEGICA DI REALISMO E MODERAZIONE

Il conflitto indo-pakistano non è più soltanto una questione di orgoglio nazionale o di rivendicazioni territoriali. Esso rappresenta l'intersezione di interessi strategici, ideologie religiose, violenza asimmetrica, leva ecologica e geopolitica globale. Comprenderne la complessità è fondamentale. Per entrambi i Paesi, la sfida più grande non è vincere la prossima guerra, ma evitarla.

